

Segue dalla prima

li manca del tutto il senso dell'istituzione che - da ministro della Giustizia - rappresenta. Se è stato così attivo e infaticabile contro i magistrati mostrando un profondo, personale disprezzo che un ministro della Giustizia dovrebbe quanto meno nascondere (dopo tutto non è colpa sua se lo hanno scelto e portato a giurare) perché non dovrebbe avere malanimo verso i carcerati?

Ma fate attenzione alle mosse di contrattacco del ministro della Giustizia Castelli. È una sequenza che dovrebbe scoraggiare chiunque, nell'intero arco della opposizione, ad avere contatti politici con questa gente, se non altro per le ragioni simboliche espresse dal proverbio "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei". Ecco la sequenza. 1 - Disinteressarsi del problema delle prigioni (che è grave e drammatico in tutto il mondo, che è una piaga di tutte le democrazie) con le note affermazioni sugli alberghi di lusso. È vero che il problema carcerario italiano non è nato con Castelli. Ma questo fatto aggrava la sua alzata di spalle. Sarebbe come governare in Sicilia senza curarsi della feroce mancanza d'acqua dicendo: «Non ho mica chiuso io i rubinetti». C'è una differenza fra non fare niente e vantarsene.

2 - Le prigioni italiane sono obiettivo e impegno dei Radicali che, sia con la straor-

Scoppia una rivolta a Regina Coeli e un ministro della nostra libera e democratica Repubblica accusa chi ha visitato i detenuti

Il fiato cattivo leghista si spande adesso in questo Paese involgarito e spezzato, con l'affacciarsi di un'idea folle: carceri private

Castelli, le sue prigioni

FURIO COLOMBO

dinaria iniziativa di Radio-Carcere (fa capo a Riccardo Arena), che con le frequenti visite agli istituti di pena rompe l'aspetto più terribile della prigione: il terrore di essere dimenticati dall'altra parte del muro. Questa volta la visita era "interessata" perché il segretario dei Radicali intende raccogliere firme contro la barbara legge sulla procreazione assistita. Vuol dire che è due volte meritevole: perché insieme alla visita e alla constatazione dell'orrore carcerario c'è il tentativo di coinvolgere i detenuti nell'urgente progetto civile del referendum.

Tutto ciò evidentemente è troppo per questo ministro della Giustizia. Scoppia una rivolta nel quarto braccio di Regina Coeli e un ministro della libera e democratica Repubblica italiana accusa prontamente chi - in pieno agosto - ha visitato i detenuti. I Radicali lo hanno giustamente denunciato per calunnia perché ha detto con sprezzo che "i cattivi maestri" pur di stare sui giornali in agosto, non esitano a incitare i detenuti alla rivolta.

Poi i Radicali hanno rilanciato chiamando i detenuti allo sciopero della fame per oggi, domenica. Ha risposto loro, con furore incontrollato e un po' imbarazzante il ministro Giovanardi (Udc, Rapporti con il Parlamento) che non c'entra niente ma ha definito la loro iniziativa «inqualificabile e provocatoria». Evidentemente non ricorda nulla delle opere di misericordia cristiane, e per uno dell'Udc si nota. È una clamorosa dimostrazione del perché non si deve stare accanto ai leghisti tipo Calderoli e Castelli. Si corre il rischio di somigliargli e di parlare come loro.

3 - Deputati e senatori dell'opposizione - ma anche della maggioranza - visitano spesso le prigioni, testimoniano delle condizioni invivibili. Da quei deputati e senatori - se mai Castelli avesse rapporti con il Parlamento (verso il quale sembra nutrire sentimenti simili a quelli che dimostra verso la Magistratura e verso i cittadini reclusi) - saprebbe che la situazione è drammaticamente pesante persino a prescindere dalle sue responsabilità di mini-

stro che non sa fare il ministro e dà sempre la colpa ad altri. E infatti - dopo i Radicali "cattivi maestri", poteva Castelli dimenticare i comunisti, che ai suoi piccoli occhi vendicativi sono colpevoli di tutto?

E allora fa dire alla *Padania* che «le carceri le ha riempite la sinistra». Lo sa anche lui che è una frase senza senso per lui, per la Lega e per tutta la Casa delle Libertà. Sono coloro che hanno impostato l'intera campagna elettorale - durata tutti e cinque gli anni della passata legislatura - a spiegare che il lassismo della sinistra, il rifiuto di arrestare, la intollerabile inadeguatezza delle leggi, le scorribande senza controllo degli immigrati, il fatto che «dalla prigione li fanno uscire subito» tutto ciò aveva prodotto la impennata di criminalità che stava terrorizzando l'Italia. Ricordare i telegiornali - tutti - di casa Berlusconi per credere. Cercavano di dare almeno una notizia di furto, rapina e omicidio al giorno. Poco importa se l'impennata di criminalità c'è stata adesso, e che adesso

le carceri sono colme di arrestati per droga e per la Bossi-Fini. Le Tv le controllano loro e la verità non la diranno mai.

Ma il fiato cattivo leghista si spande adesso in questo Paese involgarito e spezzato, con l'affacciarsi di un'idea folle, degna dei tempi di Dickens: le carceri private. Negli Stati Uniti esistono e sono considerate dalle organizzazioni per i diritti civili, dalle associazioni degli avvocati, da esperti, da giudici, la vergogna del Paese. Vi sono tribunali che - se la legge lo consente - inculcano la pena detentiva per non inviare il condannato in un carcere privato. La ragione è che nel carcere pubblico la brutalità è un rischio, in quello privato un business. Perché il terrore dei detenuti più deboli diminuisce le spese di sorveglianza, affidata ai detenuti più forti e più dotati di gangsteristico spirito d'impresa. Ma le prigioni private non sono che la sgradevole materializzazione di una cultura cupa e pericolosa, che gira per il mon-

do: la sicurezza privata e i suoi esperti. Ricordate Abu Ghraib, la terribile prigione americana di Bagdad? Tutti i soldati e gli ufficiali imputati delle odiose pratiche di quel carcere si sono difesi dicendo che il sistema di "softening" (come ammorbidente, ovvero piegare i prigionieri stroncandone identità e resistenza) era il frutto del training ricevuto da istruttori privati. Del resto le prigioni private cilene, che nel

2002 Berlusconi ha mandato a studiare come modello, sono un tipo di impresa fiorita in quel Paese quando molti ex militari che avevano in carico le famigerate prigioni di Pinochet, dopo Pinochet sono rimasti senza lavoro. S'intende che nel privato gli esperti di Pinochet saranno un po' più prudenti del tempo in cui governavano. Ma il bilancio delle prigioni è semplice: si risparmiano i costi strutturali con lo spazio ridotto (che viene teorizzato come più adatto alla disciplina perché "scomodo"); quelli del personale con un numero limitato di guardie in grado di incutere timore e sottomissione; quelli del vitto adottando diete da fame perché, come spiegano gli esperti privati di Abu Ghraib e come ha detto Castelli, una prigione dovrebbe assomigliare a un Grand Hotel? Per spendere meno devi piegare e umiliare di più, spostando la cella definitivamente fuori dall'ambito della Costituzione. Castelli ci pensa. Berlusconi ci pensa. Dovrà pensare a loro l'opinione e il voto degli italiani.

Scuola, non è successo niente Lucariè...

ALBA SASSO

Segue dalla prima

La scuola si aprirà con le nomine fatte e gli insegnanti al loro posto. Non è successo niente. Nonostante i provveditori nel caos, i precari in attesa per ore tra caldo, rabbia e sgomento. Nonostante le graduatorie con errori macroscopici, i tempi minimi per la verifica dei punteggi, i ventimila, per ora, ricorsi in tutt'Italia. Altro che screzi tra docenti, come racconta il Resto del Carlino! Una vera e propria emergenza. Ma il Ministro rassicura. Tace, però, sulla richiesta di dilazionare i tempi per permettere agli uffici, oberati di lavoro, di rivedere con calma punteggi e conseguentemente la posizione di tutti i docenti nelle graduatorie. E non si assume responsabilità rispetto all'insana pretesa di stabilire per legge la tabella di valutazione dei titoli, e all'incapacità del gestore della rete informatica ministeriale di elaborare correttamente le graduatorie.

Davvero finiscono misera-

mente le dichiarazioni di efficienza brandite sin dal luglio 2001, vere e proprie dichiarazioni di guerra contro tutto quanto era stato fatto dai governi precedenti. Da ora in poi - diceva il Ministro e ripeteva il suo staff - la scuola si aprirà regolarmente con tutti gli insegnanti al loro posto.

E da quel luglio 2001 un vero e proprio calvario per i tanti docenti precari, colpevoli solo di aver scelto questo lavoro come prospettiva di vita.

Non è successo niente, Ministro, se ormai da tre anni si susseguono norme, leggi, decreti che non fanno che creare confusione, mettere in contraddizione i diritti degli uni e quelli degli altri, appesantire il lavoro degli uffici? Non è successo niente se solo quest'anno il governo si è deciso ad autorizzare le immissioni in ruolo, appena quindicimila nonostante i centomila posti vacanti? Non è successo niente se migliaia di persone, e tante in servizio da molti anni, passano l'estate in attesa di sapere se il prossi-

la foto del giorno



Una ragazzina in un campo zingari a Spata, nei pressi dell'aeroporto internazionale di Atene

mo anno lavoreranno ancora o no? Non è successo niente se tante famiglie sono ormai alla disperazione?

Nel recente convegno dell'associazione "Trealle" è stata riproposta una vecchia ricetta per risolvere i problemi della scuola. I docenti sono troppi, costano troppo, meglio ridurre il numero. Strano però che in questi ultimi tre anni il numero dei docenti sia cresciuto, così come quello degli studenti. Segno che i posti ci sono e di insegnanti c'è bisogno. Ma è cresciuto solo il numero degli insegnanti precari. Quelli su cui lo Stato risparmia, perché non li paga d'estate.

E allora la ricetta diventa più drammaticamente chiara: meno insegnanti stabili che costano troppo. Non importa se una precarietà diffusa produce caduta di motivazione, nell'impossibilità di progettare vita e lavoro. Non importa se in questo modo ne va della continuità didattica, della qualità della scuola pubblica. È la moderna legge del merca-

to. Dietro l'angolo, o meglio già nelle commissioni parlamentari il passo ulteriore: un disegno di legge e il decreto attuativo dell'art.5 della legge Moratti che prevedono la chiamata diretta degli insegnanti da parte delle scuole. Discrezionale e sicura. Basta con la confusione delle graduatorie dichiara il sen. Asciutti. E basta, ça va sans dire, con la libertà d'insegnamento.

Eppure Ministro, anzi Ministri presenti e futuri, senza affrontare seriamente la questione dei docenti, delle loro condizioni di lavoro, della valorizzazione del loro ruolo sociale prima ancora che professionale, questioni che si riflettono immediatamente in qualità di insegnamento e in qualità dell'apprendimento delle giovani generazioni, insomma in qualità del sistema, e senza voler investire nella scuola pubblica e nei suoi insegnanti nessuna riforma potrà mai camminare. Pensiamoci.

parlamentare Ds

lettera da Shanghai

Tv spenta, meglio la cover dei Velvet Underground

PIERLUIGI DIACO

Caro direttore, sono a Shanghai, 23.30 ora locale. Salgo sul taxi e Valeria, la mia deliziosa traduttrice che di anni ne ha ventisette e che ha conosciuto bene la nostra lingua qualche anno fa in un insolito corso di studi in un college trentino, dà indicazioni all'autista di portarci al Y.Y.Club, al 125 di Nanchang Road, dove la sera scritte considerate "maledette" come Mian Mian e fotografi raffinati come Greg Girard si danno appuntamento per bere un drink e mescolarsi così a gente più o meno interessante che viene da ogni parte del mondo.

Incontro subito un gruppo di giovani architetti italiani seduti intorno ad un piccolo tavolino che suggeriscono a me e alla mia troupe di Sky Tg24 un timido ma gentile saluto, e subito ho la sensazione che quelle facce avrei potuto comunque incontrarle alla Smals di New York o all'Exit di Berlino. Evito però ogni forma di fastidioso provincialismo e scambio subito due chiacchiere già abbastanza confidenziali con il proprietario del locale che, dopo avermi offerto una quantità numerosa di alcool, mi dice di volermi fare una sorpresa: qualche minuto dopo mi ritrovo nel sotterraneo del locale con un altro drink in mano, ma stavolta immerso in una lunga e interminabile sequenza di foto e ritratti di Mao appesi su ogni parete. E mi accorgo così che qui il comunismo vive ancora nella dignitosa memoria di giovani curiosi e scaltro che, se pur occidentalizzati notevolmente negli ultimi anni, non hanno voglia di chiudere con un passato che non gli appartiene utilizzando l'arma del tradimento alla loro storia: questi miei coetanei preferiscono essere dissacranti e sempre con un certo pudore.

La stessa cosa succede, se volete, ai giovani cronisti delle testate locali che per pubblicare articoli che in qualche modo infastidiscono il governo, devono del resto tirare fuori una buona dose di coraggio. Un ragazzo di ventiquattro anni incontrato al Cotton Club, prestigioso ritrovo per amanti del jazz, mi suggerisce alcuni posti dove potermi procurare le riviste gratuite delle comunità straniere che a suo avviso sono molto più interessanti della stampa ufficiale e sono facilmente reperibili nella zona a Sud di Shanghai. Il giorno dopo allora, di buon'ora, un buffo e logorroico tassista si presta a girare con me la zona suggerita dal mio nuovo amico cinese e senza troppe difficoltà riesco a procurarmi queste pubblicazioni che sono indubbiamente, e questo va comunque ricordato, strettamente sorvegliate anch'esse dalle autorità, anche se questo non impedisce a questi giovani e avventurosi cronisti di essere a volte piuttosto critici. Così

mi segno il numero di redazione di uno di questi periodici e chiedo un incontro ad un gentile redattore che mi risponde sorpreso e un po' diffidente. Appuntamento accettato.

Mi rimetto allora nei taxi, dove tra una pubblicità e un sermone di qualche funzionario di governo, è facile ascoltare le ultime canzonette, spesso provenienti da Taiwan o Hong Kong, oppure versioni di canzoni occidentali cantate in cinese: è curioso segnalare che l'unico italiano che va per la maggiore almeno a Shanghai è Andrea Bocelli, che recentemente mi dicono abbia riempito una grande palazzina adibita a sala concerti, ma solitamente destinata ad attività ginniche.

Arrivo con un po' di ritardo all'appuntamento con quello che potremmo definire il capo-redattore di un piccolo giornale clandestino, a tiratura limitata, rivolto ad un pubblico esclusivamente giovanile appassionato di punk cinese, genere musicale che ad oggi riveste una funzione di trasgressione e opposizione al sistema. Anche se c'è da dire che il hip hop ormai qui la fa da padrona, poiché i ragazzi di Shanghai queste cose le hanno cominciate a sentire nei loro viaggi di studio all'estero, alla George Town, a Boston, alla Barclay.

Il mio giovanissimo collega mi racconta subito che le maggiori difficoltà incontrate in questa sua impresa editoriale messa su insie-

me ad altri due amici, giungono dai governanti, preoccupati da una parte a bloccare la crescita e l'espansione di questo popolo sotterraneo, ma dall'altra di collezionare una serie di utili informazioni sulla provenienza sociale dei ragazzi affinché certe trasgressioni possano almeno essere tollerate con pazienza. Intanto nelle serate passate a casa di amici a suonare cover dei Velvet Underground e delle Hole, la televisione rimane quasi sempre spenta, poiché, come dice una ragazza di Zhouzhuang, «bisogna essere veramente in preda alla noia per sintonizzarsi con la tv della Cina continentale». In tv in effetti si vedono solo spettacoli di danze e canti, qualche sceneggiato, molti programmi sulla natura e inevitabilmente ci sono anche un paio di canali dedicati alla musica dance e a quella neomelodica tanto amata dai gestori dei Fast Food di Pudong, là dove vanno a fare lo spuntino dell'ora di pranzo i consulenti finanziari dei grandi gruppi bancari e i dirigenti che lavorano nella Torre Televisiva Perla D'Oriente che si trova accanto al Jin Mao Centre, uno dei più alti grattacieli del mondo.

I miei nuovi amici cinesi mi convincono ogni giorno di più che il futuro passa e passerà da Shanghai, che l'avanguardia qui è già la loro ginnastica preferita e che il Museo principale della città presto diventerà il più importante centro di arte contemporanea dell'Oriente. Ne è convinto anche l'Architetto Zhen Shiling, ex preside della facoltà di architettura dell'Università, che mi confida il suo amore spassionato per il nostro paese, suggerendomi poi di fare una visita completa tra le viuzze della città vecchia perché - come dice il professore - sembra di passeggiare tra i panni stesi di Spaccanapoli. Intanto al Museo di Shanghai da qualche settimana migliaia di persone fanno la fila per vedere una mostra dedicata agli antichi romani. Lo scorso anno lo stesso successo era stato incassato per una dedicata agli Etruschi. E fortunatamente sono sempre più intense e interessanti le pagine culturali dei quotidiani ufficiali, che però, come è immaginabile, preferiscono esaltare il successo economico del paese in toni pomposi, quasi rasentando l'illeggibilità, poiché poco spazio, per non dire nessuno, viene dedicato al problema della sovrappopolazione: pensate che secondo recenti analisi lo spazio abitativo di ciascun cittadino di Shanghai corrisponde a poco più di quello di un piccolo divano a due posti.

Però la popolazione di Shanghai continua ad aumentare, e con essa si moltiplica la nascita di giornali, fanzine, magazine che hanno ormai un sapore internazionale.

<h2>l'Unità</h2> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Sarti 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550		
Certificato n. 4947 del 29/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
La tiratura de l'Unità del 21 agosto è stata di 139.430 copie		